

Famiglia Un libro di Stefano Zecchi sull' esperienza di educare un figlio

Diario di bordo della paternità

Il modello del passato a cui per fortuna non richiamarsi - ma ci ha già pensato la storia ad archiviare - è il padre padrone. Ma un padre moderno, giovane padre o padre giovane che sia, a chi deve ispirarsi? Se lo chiede Stefano Zecchi, in *Dopo l' infinito cosa c' è, papà?* (Mondadori, pp. 108, 17) in versione paterna per la prima volta a 59 anni, padre di Federico che ora ha 8 anni. Un padre che dialoga con se stesso per scoprire le radici della paternità, di un sentimento meraviglioso ma oscurato, a cui non si è educati da bambini. Un esempio? Se la bimba gioca a fare la mamma, il maschietto non ha mai provato a giocare al papà. E il percorso culturale e sociale di esclusione del padre, e quindi del maschio, dall' educazione dei piccoli è lungo e capillare. Il risultato è «mammizzare» la società, trasmettendo ai figli l' esigenza nello sviluppo emotivo di una dimensione consolatoria e di rifugio interiore, che li rende fragili e insicuri. Lungi dall' essere un saggio, il libro di Zecchi propone un appassionante diario di bordo, quello della sua paternità e di suo figlio che si pone domande, cercando sempre risposte concrete, perfino quando si parla di infinito. E il padre capisce che al piccolo può trasmettere il punto di vista maschile nell' insegnargli a sognare oppure nel rispettare le regole anche con dolcezza, senza per questo essere un «mammo». RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiavarone Massimiliano

Pagina 29

(27 maggio 2012) - Corriere della Sera